

Biografia



don Elia Comini

Consapevole dei pericoli che correva, fu pronto a donare la vita per i fratelli, rischiando di morire per portare loro conforto spirituale e materiale.

Il Venerabile Servo di Dio **Elia Comini** nacque il 7 maggio 1910 in località "Madonna del Bosco" di Calvenzano di Vergato, in provincia di Bologna. La famiglia, era di modeste origini: il papà Claudio Comini era falegname, la mamma Emma Limoni era sarta; il fratello Amleto, professore fu insignito dell'onoreficienza di commendatore al merito della Repubblica. Fu battezzato nella chiesa parrocchiale locale l'8 maggio.

Nel 1914, i Comini si trasferirono nella località Casetta, a Pioppe di Salvaro, dove l'arciprete, Mons. Fidenzio Mellini, aveva conosciuto e frequentato San Giovanni Bosco. Questi mandò Elia alla scuola dei Salesiani a Finale Emilia, dove maturò la sua vocazione.

Trascorse questo periodo di formazione a Castel de' Britti dal 1925 al 1926, prima d'emettere la prima professione religiosa il 3 ottobre 1926. Suo padre morì nel corso del 1926 e l'arciprete Mellini agì come una sorta di padre surrogato. Don Mellini aveva infatti predetto che Comini sarebbe diventato sacerdote e lo teneva in grande considerazione per la sua bontà ed il suo intelletto. Nel 1926, dopo la prima professione venne inviato a completare gli studi presso il Liceo salesiano di Valselice To-

rino (1926-1928) e si laureò in lettere presso l'Università degli Studi di Milano, prima di ricevere l'ordinazione sacerdotale il 16 marzo 1935 nella cattedrale di Brescia dal vescovo Giacinto Tredici, offrendo a Gesù il suo programma di vita. Chiese infatti: «la morte piuttosto che venir meno alla mia vocazione sacerdotale. L'amore eroico per le anime».

In seguito, prestò servizio come insegnante presso le scuole salesiane di Chiari (1936-1941) e di Treviglio presso l'Aspirantato Salesiano (1941-1944), dove divenne anche preside. Fu apprezzato quale guida spirituale saggia e illuminata. Incarnò particolarmente la carità pastorale di don Bosco e i tratti dell'amorevolezza salesiana, che trasmetteva ai giovani attraverso il carattere affabile, la bontà e il sorriso. Ogni anno trascorreva un periodo di vacanza presso l'anziana mamma e aiutava l'anziano parroco di Salvaro nel servizio pastorale del villaggio. Anche nell'estate del 1944 vi si recò, pur essendo quella zona al centro di combattimenti che coinvolgevano militari tedeschi, alleati e gruppi partigiani. In quel contesto bellico Don Elia predispose insieme al parroco l'accoglienza di diverse famiglie sfollate che trovarono rifugio nella parrocchia di San Michele in Salvaro. Si rese disponibile per ascoltare le confessioni e predicare, utilizzando anche le sue doti musicali per animare la gente. Mediò, inoltre, tra gli opposti fronti: popolazione, partigiani, tedeschi della Wehrmacht che stazionarono in canonica per un mese (1° agosto – 1° settembre 1944).

Col parroco e con don Elia collaborò un giovane prete dehoniano, padre Martino Capelli (al secolo Nicola), col quale don Comini stabilì presto una buona intesa concretizzatasi nella prestazione di assistenza medica ai feriti ed in frequenti visite ai rifugiati. Quando i soldati delle SS dilagarono nella zona di Monte Sole, prestarono soccorso alla popolazione, seppellendo i morti. Don Elia nascose pure una settantina di persone in un locale attiguo alla sacrestia. Su richiesta di un gruppo di partigiani, celebrò una Messa in suffragio di alcuni loro compagni caduti in battaglia. Il 29 settembre del 1944 mattina, don Elia accorse, con padre Capelli, verso la Creda, un abitato dove le SS di un battaglione della Sedicesima Divisione Corazzata avevano appena perpetrato un terribile eccidio: 79 persone uccise, tra cui 35 donne e 20 bambini. La vittima più piccola aveva appena 14 giorni! Interi nuclei familiari furono distrutti e i tedeschi, dopo aver costretto uomini, donne e bambini entro

un porticato e aver aperto il fuoco con le mitragliatrici, lanciarono bombe incendiarie: le fiamme deflagrarono con tale violenza che le SS dovettero retrocedere, non resistendo alle temperature altissime. I due sacerdoti ignorarono qualsiasi tentativo di dissuasione dal recarsi in quel luogo. Don Elia disse: «Noi siamo sacerdoti e dobbiamo fare il nostro dovere. Andiamo a portare il Signore ai nostri fratelli». Partirono con stola, Oli santi e teca con alcune particole eucaristiche che li identificarono chiaramente come sacerdoti nell'esercizio del loro ministero di conforto degli agonizzanti. Catturati e accusati da un delatore di essere spie dei partigiani, spogliati delle insegne sacerdotali (la pisside con il suo Tesoro Eucaristico, mai più ritrovata!), usati come "bestia" da soma nel trasporto delle munizioni, don Elia (quella mattina aveva appena celebrato la sua ultima messa) e padre Martino vissero quel giorno un'intensa passione. Tradotti a sera nella "casa dei birrocciai" a Pioppe di Salvaro vissero due drammatici giorni persuasi sin dall'inizio di essere destinati a morire e nondimeno stettero vicino ai prigionieri. Assisterono alle molteplici violenze perpetrate dagli invasori, sempre pronti a confortare, soccorrere e prestare il ministero della Confessione. Fallirono i tentativi di mediazione con i quali da più parti si cercò di salvarli, anche perché don Elia disse: «O ci liberano tutti o nessuno!». Risultò vano perfino il tentativo fatto dal suo amico, il Commissario prefettizio di Vergato Emilio Veggetti.



Botte della canapiera

Così verso il tramonto del 1° ottobre 1944, nello scantinato del magazzino delle *Industrie Canapiere Italiane* venne ucciso insieme a padre Capelli e a un gruppo di 44 persone considerate "inabili al lavoro" (nonostante don Elia fosse in buona forma fisica), al termine di una surreale liturgia in cui le SS avevano fatto sfilare i prigionieri su una passerella prima di falciarli con le mitragliatrici. Don Elia intonò le Litanie e gridò infine «Pietà!». Prima di essere fucilato, lui e Capelli si ascoltarono reciprocamente per confessarsi prima che lui concedesse l'assoluzione agli altri ostaggi a voce alta. Durante l'esecuzione il corpo di don Elia protestò uno dei tre scampati a quello che divenne noto come l'eccidio di Pioppe di Salvaro.

Il sopravvissuto, divenuto un testimone decisivo di questi fatti, contribuì a far conoscere il martirio di don Elia Comini, il cui corpo, come quello delle altre vittime, era stato disperso nelle acque del fiume Reno.

Per quanto riguarda il martirio formale *ex parte persecutoris*, don Elia venne ucciso per il suo zelo sacerdotale, che lo aveva portato nei luoghi di Creda, mosso dalla carità pastorale. La sua uccisione fu dovuta principalmente al disprezzo delle brigate SS verso il suo esercizio caritatevole del ministero sacerdotale. Il gesto compiuto nei confronti del Breviario, che teneva in mano poco prima dell'esecuzione e gettato via da un aguzzino con un calcio, testimonia come l'*odium fidei* sia stato un motivo prevalente della sua uccisione.

Riguardo al martirio formale *ex parte Servi Dei*, come dimostrano gli atti, don Elia era consapevole dei pericoli che correva e fu pronto a donare la vita per i fratelli, rischiando di morire pur di portare loro conforto spirituale e materiale. Pur potendo rientrare al suo servizio in Lombardia, decise di rimanere in quelle zone, assalite dalle truppe naziste, consapevole dei rischi che correva, per esercitare il suo ministero sacerdotale a beneficio delle anime. Ai persecutori si era presentato infatti con la stola sacerdotale, gli Oli santi e le particole, per potere amministrare i sacramenti ai feriti e ai moribondi. Prima di essere ucciso, si affidò completamente al Signore, accettando il martirio.

Processo di beatificazione

Il cardinale Giacomo Biffi ha inaugurato l'inchiesta diocesana a Bologna il 3 dicembre 1995, chiudendola il 25 novembre 2001.

La Congregazione delle Cause dei Santi ha convalidato il processo il 1° ottobre 2004. I teologi hanno approvato la causa con nove voti favorevoli nella riunione del 4 aprile 2017.

Il postulatore di questa causa è stato il sacerdote Salesiano Pierluigi Cameroni. Il 18 dicembre 2024 papa Francesco ha approvato il decreto che riconosce il martirio di Comini.

In data 2 gennaio 2026, Mons. Edgar Peña Parra, Sostituto della Segreteria di Stato Vaticano, ha comunicato a Sua Eminenza il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, che Papa Leone XIV ha accolto la proposta di celebrare il Rito di **Beatificazione dei Venerabili Servi di Dio, don Elia Comini, Salesiano di don Bosco, padre Martino Capelli, Dehoniano e don Ubaldo Marchioni, presbitero diocesano il 27 settembre 2026 a Bologna.**

**DICASTERIUM DE CAUSIS
SANCTORUM BONONIENSIS**

Beatificationis seu declarationis martyrii
SERVI DEI

ELIAE COMINI

Sacerdotis Professi Societatis Sancti Francisci
Salesii

in odium fidei, uti fertur, interfecti
(† 1 Octobris 1944)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

«Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10, 11).

La sorgente profonda dello stile pastorale del Servo di Dio Elia Comini risiede nella scelta di dare la vita per i fratelli, come ha fatto Gesù. Questa è l'essenza della sua carità pastorale, che lo presenta come modello di pastore che veglia sul gregge, pronto a dare la vita per esso, in difesa dei deboli e degli innocenti.

Don Elia Comini nacque a Calvenzano di Vergato (Bologna) il 7 maggio 1910. I genitori Claudio, falegname, ed Emma Limoni, sarta, lo prepararono alla vita e lo educarono alla fede. Fu battezzato a Calvenzano. A Salvaro di Grizzana fece la Prima Comunione e ricevette la Cresima. L'arciprete di Salvaro, monsignor Fidenzio Mellini, che da giovane militare a Torino aveva conosciuto don Bosco, indirizzò il giovane Elia al piccolo seminario salesiano di Finale Emilia (Modena). Nel 1925, il Servo di Dio entrò nel noviziato salesiano di Castel De' Britti (Bologna), emettendo la professione religiosa temporanea il 3 ottobre 1926. Fino al 1928 frequentò come chierico studente il liceo salesiano di Torino-Valsalice, dove era allora custodita la tomba di don Bosco. Fu in questo luogo che Elia iniziò un impegnativo cammino spirituale, testimoniato da un diario che egli redigerà fino alla tragica morte. Alla vigilia della rinnovazione dei voti egli scriveva: "Sono contento più che mai di questo giorno, alla vigilia dell'olocausto che spero Ti sia gradito. Ricevimi pure come una vittima espiatoria, quantunque non lo meriti. Se credi, dammi qualche ricompensa: perdona i miei peccati della vita passata; aiutami a farmi santo".

Compì il tirocinio pratico come assistente educatore a Finale Emilia, a Sondrio e a Chiari. Si laureò in Lettere presso l'Università Statale di Milano. Emessa la professione perpetua l'8

maggio 1931, venne ordinato sacerdote a Brescia il 16 marzo 1935. Dapprima insegnò Lettere nell'aspirantato "San Bernardino" di Chiari (Brescia) e, nel 1941, venne trasferito all'istituto salesiano di Treviglio (Bergamo), dove continuò l'attività di insegnante. Incarnò particolarmente la carità pastorale di don Bosco e i tratti dell'amorevolezza salesiana, che trasmetteva ai giovani attraverso il carattere affabile, la bontà e il sorriso.

Nel giugno 1944, mentre si stava consumando lo scontro diretto tra le truppe tedesche e quelle alleate nella zona tra Monte Salvaro e Monte Sole sull'Appennino emiliano, don Elia ritornò alle sue terre natali per assistere la mamma anziana e sola. Fino a metà settembre 1944 aiutò l'anziano parroco Mons. Mellini, dedicandosi alla catechesi, agli esercizi spirituali, alla predicazione e alla celebrazione dell'Eucaristia. Insieme al Servo di Dio Martino Capelli, Dehoniano, si dedicava continuamente a soccorrere, consolare, amministrare i sacramenti, seppellire i morti.

Il triduo di passione per don Elia Comini e per padre Martino Capelli iniziò venerdì 29 settembre. Nella parrocchia di Salvaro, piena di rifugiati, giunse la notizia che, in seguito ad uno scontro con i partigiani, le terribili SS avevano catturato 69 persone, tra le quali c'erano dei moribondi bisognosi di conforto.

Don Elia celebrò la sua ultima Messa al mattino molto presto; poi con padre Martino si recò a soccorrere i feriti, gli uccisi, gli arrestati, portando la teca con l'Eucarestia e gli Oli santi. A Creda di Salvaro i due sacerdoti vennero arrestati; usati "come giumenti" e costretti a trasportare munizioni. A sera furono rinchiusi nella scuderia di Pioppe di Salvaro. Sabato 30 settembre, don Elia e padre Martino spesero tutte le loro energie nel confortare i numerosi uomini rinchiusi insieme con loro. A sera si confessano reciprocamente. Il giorno seguente, sull'imbrunire, la mitraglia falciò inesorabilmente le 44 vittime di quello che sarebbe passato alla storia come l'"Eccidio di Pioppe di Salvaro". Testimoni che si trovavano a breve distanza dal luogo dell'eccidio poterono sentire la voce di don Comini che guidava le Litanie e udire poi il rumore degli spari. Don Comini prima di accasciarsi colpito a morte diede l'assoluzione a tutti e gridò: "Pietà, pietà!". La sua salma, con quella degli altri uccisi, venne dispersa nel fiume Reno.

In forza della fama di santità, presso la Curia arcivescovile di Bologna, fu celebrata l'inchiesta diocesana dal 3 dicembre 1995 al 25 novembre 2001, la cui validità è stata riconosciuta dall'allora Congregazione delle Cause

dei Santi con decreto del 1° ottobre 2004. Preparata la *Positio super virtutibus*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi si è tenuto il 4 aprile 2017, con esito positivo. Successivamente a seguito di una rilettura martiriale della vicenda del Servo di Dio, su richiesta della Postulazione, il Dicastero delle Cause dei Santi ha concesso il cambio di lemma della Causa da *super virtutibus* a *super martyrio*. Preparata la *Positio suppletiva super martyrio* ed approfondita la vicenda martiriale del Servo di Dio con ulteriori studi, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la morte del Servo di Dio sia stata un vero martirio. Il 25 febbraio 2020 si è tenuta la Seduta dei Consultori Storici e l'11 aprile 2024 si celebrò il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, entrambi con pareri favorevoli. I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessioneordi-

naria del 10 dicembre 2024, hanno riconosciuto che il suddetto Servo di Dio fu ucciso per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutti questi dati al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: «*Constano il martirio e la causa che ha determinato il martirio del Servo di Dio Elia Comini, Sacerdote professo della Società di San Francesco di Sales, in odio alla fede*».

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 18 dicembre 2024

Marcello Card. Semeraro

Prefetto



Biografia



Santa Maria Assunta di Casaglia e memoriale a don Ubaldo Marchioni

don Ubaldo Marchioni

Restò in parrocchia, accanto alla sua gente, consapevole dei rischi, condividendo la sorte del popolo a lui affidato.

Ubaldo Marchioni nacque il 19 maggio 1918 a Vimignano, frazione del Comune di Grizzana (dal 1985, Grizzana Morandi), sull'Appennino Emiliano a circa 50 km da Bologna. Era figlio di Augusto Marchioni, soprannominato in gergo *Conchina*, e della sua seconda moglie, Antonietta Smerigli, cui si era unito l'anno prece-

dente dopo essere rimasto vedovo con una figlia di appena 5 anni. Dopo Ubaldo, battezzato nello stesso giorno della nascita, i genitori ebbero un altro figlio, due figli maschi morti appena nati ed una figlia di nome Marta nel 1930. Crebbe in una famiglia povera di mezzi ma ricca di fede. Sua maestra alle elementari è stata Anna Morandi, sorella del pittore. Si sentì chiamato alla vocazione presbiterale servendo la Messa al parroco don Paolo Marocci e andando a pregare al Santuario mariano di Montovo-

lo. All'età di 10 anni chiese di essere ammesso in seminario. Entrò nel seminario diocesano di Borgo Capanne e fece parte di quella che sarebbe stata la classe degli ordinati nel 1942, fra cui il Beato Giovanni Fornasini (beatificato il 26 settembre 2021), anch'egli fra i cosiddetti "martiri di Monte Sole". Nello studio non si distinse per risultati particolarmente brillanti (infatti i suoi studi durarono 13 anni). Nel 1935 passò al seminario regionale Benedetto XV di Bologna e verrà ordinato sacerdote nella cattedrale metropolitana di San Pietro il 28 giugno 1942 dall'arcivescovo, Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca. Celebrò l'indomani la sua prima Messa, nella chiesa di San Lorenzo di Vimignano.

Iniziò il suo ministero pastorale come vicario cooperatore a Monzuno e Amministratore Parrocchiale a San Nicolò della Gugliara. Si trovava a Monzuno quando il 25 luglio 1943 cadde il fascismo e l'8 settembre successivo fu proclamato l'armistizio. In quel frangente tanto difficile e delicato, il ruolo dei parroci fu importantissimo, soprattutto nel difendere la popolazione dalla prepotenza sia dei nazifascisti, sia spesso dei partigiani.

Nell'Epifania 1944 il Card. Nasalli Rocca diede seguito ad un progetto di ridefinizione dei territori parrocchiali di Monzuno e Caprara, con la costituzione di due realtà parrocchiali: Gardelletta (dove doveva sorgere un nuovo complesso parrocchiale) con San Nicolò e La Quercia; San Martino di Caprara con Santa Maria Assunta di Casaglia. Don Marchioni sarebbe stato assegnato alla prima ma fu lui stesso a ritirarsi, temendo di non riuscire nel progetto di costruire, e preferì uno scambio di ruoli con don Ferdinando Casagrande.

La morte dell'arciprete di San Martino di Caprara accelerò le cose: il 28 marzo 1944 don Marchioni fu nominato Economo spirituale di San Martino; il 30 aprile fece da testimone all'ingresso di don Casagrande alla sede provvisoria di La Quercia; il 17 maggio venne firmata la bolla vescovile di nomina ad arciprete di San Martino; il 23 successivo don Marchioni riceveva l'investitura canonica e il 15 giugno prese possesso formale del beneficio parrocchiale. Volle portare con sé la sua famiglia: il padre Augusto, che aveva lasciato ad un supplente il lavoro di postino a Vimignano per contribuire alla coltivazione del beneficio, la mamma Antonietta e Marta, la sorella appena adolescente. In quello stesso periodo compreso fra l'Ascensione e la Pentecoste la brigata "Stella Rossa", sotto il comando di Mario Mu-

solesi detto "Lupo", si spostò nella zona di Monte Sole. Fu così che i partigiani ebbero contatti, seppur sporadici (a detta di alcuni) anche con il sacerdote, per procacciarsi cibo, vestiario ed altri beni di prima necessità. Visse il suo servizio nelle nuove comunità nei mesi in cui la guerra irrompeva nel territorio, per i frequenti bombardamenti alleati alle vie di comunicazione e gli scontri tra l'esercito tedesco e i gruppi di ribelli nascosti nei boschi delle sue parrocchie sul Monte Sole. Trascorse l'estate 1944 nell'impegno di conoscere i nuovi parrochiani, portando avanti fino all'ultimo le celebrazioni nelle sue comunità, collaborando con la orsolina Antonietta Benni educatrice e maestra dell'asilo di Cerpiano e con suor Maria Fiori, sfollata presso i familiari a San Giovanni di Sotto, che preparava i bambini alla prima Comunione. Nella metà di agosto a Santa Maria Assunta di Casaglia predicò padre Martino (al secolo Nicola) Capelli, dehoniano, che trascorreva il periodo estivo fra quelle montagne; don Marchioni gli chiese di tornare per il triduo della Natività di Maria Vergine (7-10 settembre). Il 3 settembre, nella "festa grande" di San Martino per la Madonna del Rosario don Ubaldo celebrò le prime Comunioni.

Nel pomeriggio di domenica 10 settembre ricevette il testamento autografo, che don Giovanni Fornasini aveva scritto il giorno 8 e glielo aveva inviato tramite la cognata: in esso egli era citato come esecutore testamentario del confratello, suo coetaneo. Il 14 e 20 settembre si registrò la presenza di don Ubaldo a Vimignano. A metà settembre don Ubaldo incontrò a Bologna il suo Arcivescovo cardinal Nasalli Rocca, che gli propose di restare in città, insieme ai parroci sfollati. Gli rispose: «Se resta la mia gente, devo restare con loro; tra l'altro ho appena preso possesso».

«Ma ti faranno fuori!» Don Ubaldo però fu irremovibile nel proposito di restare da pastore in mezzo al popolo a lui affidato, consapevole dei rischi, disposto a dividerne la sorte tanto da rispondere: «Lo so: andrà a finire così, ma io non mi posso muovere di là».

Proprio allora, nella seconda metà di settembre, presero a rincorrersi voci di un grande rastrellamento, che i nazisti avrebbero fatto di lì a poco. Non tutti ci credevano davvero, compresi i partigiani, anche perché per diversi giorni non si sentirono scoppi di bombe, colpi di cannone, volo di aerei militari sopra Marzabotto. Ma la mattina del 29 settembre a Marzabotto riapparvero le SS che, tra le altre cose, sbarrarono la strada verso Monte Sole.

Dalle valli risuonarono gli spari e si videro le fiamme dei cascinali incendiati. Don Ubaldo, lasciò i genitori e la sorella che insieme a tanti parrocchiani si erano rifugiati nella chiesa di San Martino e si diresse verso Cerpiano, dove l'attendevano i bambini dell'asilo per la Messa nella cappella dell'Angelo Custode. Lungo il tragitto trovò a Casaglia una piccola folla di anziani, donne e bambine, rifugiati nella chiesa, e si fermò con loro a pregare e confortare.

Gruppi di partigiani, con le truppe tedesche alle calcagna, passarono da Casaglia nel tentativo di guadagnare la cima di Monte Sole e trovarvi rifugio. L'operazione militare delle SS fu quella di stringere tutta la zona in una morsa di ferro e fuoco, così da "ripulire" l'area dietro la "Linea Gotica" dai partigiani della "Stella Rossa". Iniziata l'*escalation* con la rappresaglia, finirono per criminalizzare tutta la popolazione di complicità ai partigiani, scatenandosi così contro i civili. Già nelle primissime ore del giorno la brigata fu colta di sorpresa ed anche il "Lupo" venne ucciso.

Quando le SS fecero irruzione, don Ubaldo cercò di difendere la sua gente, di mediare, dicendo con quel poco di tedesco che sapeva che non c'entravano niente con i partigiani, che erano persone indifese. Non sentendo ragione le SS obbligarono tutti a uscire e incollonnarsi verso altra destinazione. Arrivati davanti al cimitero tutti furono costretti ad entrare, ma don Ubaldo venne riportato dai soldati verso la chiesa. Nel cimitero i parrocchiani vennero ammassati al muro di cinta con i bimbi più piccoli davanti e trucidati a colpi di mitragliatrici e bombe a mano: morirono 84 parrocchiani, tra essi 38 bambini. Sopravvissero solo 7 ragazze ed un bambino, sotto i corpi dei cadaveri.



Nel pomeriggio alcuni testimoni videro la salma di don Ubaldo riversa sui gradini dell'altare, tra le fiamme appiccate alla chiesa. Il giorno successivo a san Martino vennero ucci-

se anche la mamma, Antonietta e la sorella Marta insieme ad altre famiglie della zona. Si salvò il padre Augusto, sequestrato dai tedeschi per guidare lontano il bestiame razziato nella zona. Alcuni uomini che si erano nascosti nei boschi decisero con coraggio di seppellire quanti erano stati uccisi in una fossa comune nel cimitero di Casaglia ed anche don Ubaldo fu seppellito insieme ai suoi parrocchiani.

Nel 1961 quando furono tumulati nel Sacrario di Marzabotto don Ubaldo fu ancora riconoscibile dal colletto sacerdotale, un ultimo segno della presenza del pastore accanto alla sua gente, in vita e in morte.

Nel 1967 i superstiti e i familiari delle vittime vennero interpellati in merito alla grazia richiesta da Reder, il maggiore delle SS che aveva coordinato la strage. Augusto Marchioni fu uno dei pochi a concedere il perdono e a chi gli chiedeva ragione rispondeva: «Qual c'a fag al sò mè (*so io quel che faccio*). I miei famigliari non me li ridà più indietro nessuno. A Reder ci penserà il Padre eterno».

Molte testimonianze comprovarono il martirio materiale di don Ubaldo Marchioni, che venne ucciso nella chiesa di Santa Maria Assunta di Casaglia da soldati tedeschi. Il martirio *ex partae victimae* è dimostrato in quanto egli aveva assunto consapevolmente il rischio della morte scegliendo di restare accanto ai fedeli, pur avendo avuto la possibilità di mettersi in salvo. Riguardo al martirio *ex parte persecutorum*, don Ubaldo non fu mai direttamente coinvolto con le questioni politiche legate alla Resistenza, pur avendo avuto tra i suoi parrocchiani dei partigiani che frequentavano la chiesa.

I soldati nazisti delle truppe SS erano invece notoriamente anticattolici e il fatto che egli fu staccato dal gruppo e ricondotto in chiesa per essere ucciso davanti all'altare rivela il disprezzo per la religione cristiana. Pur essendo avvenuta nel contesto di una strage più ampia di civili, questa drammatica uccisione si compì con modalità diverse e il suo corpo fu particolarmente martoriato, a dimostrazione della prevalenza dell'*odium fidei* contro il sacerdote. Nel 1980, rimuovendo dalla chiesa di Casaglia le macerie della guerra, sono stati rinvenuti anneriti dal fuoco i gradini dell'altare su cui era stata vista la salma di don Ubaldo ed è stata trovata la pisside schiacciata e trapassata da proiettili, quella da cui don Ubaldo aveva distribuito l'Eucarestia alla comunità riunita nella chiesa e consumato le rimanenti particole, per non lasciarle preda di profanazioni. Nel 1985 riprese la vita di preghiera nei pressi di Casa-

glia con l'insediamento della Piccola Famiglia dell'Annunziata, comunità monastica fondata da don Giuseppe Dossetti. Da allora la pisside ritrovata, custodisce di nuovo l'Eucaristia nel tabernacolo della cappella, dove ogni giorno sono ricordate in Cristo, le vittime di ogni strage di ieri e di oggi.

Processo di beatificazione

Il processo di beatificazione per l'eroicità delle virtù per don Ubaldo insieme a don Ferdinando Casagrande e a don Giovanni Fornasini, è stato avviato il 4 ottobre 1998 dal Card. Arcivescovo Giacomo Biffi. Il Card. Carlo Caffarra ne ha concluso la fase diocesana nel 2011 e trasmesso gli atti alla Congregazione per le cause dei Santi. La causa si è conclusa il 21 novembre 2025 con il riconoscimento del martirio di don Ubaldo Marchioni da parte di Papa Leone XIV.



**Dicastero delle
Cause dei Santi**

DICASTERIUM DE CAUSIS SANCTORUM BONONIENSIS

Beatificationis seu declarationis martyrii
SERVI DEI

UBALDI MARCHIONI

Sacerdotis Dioecesan

in odium fidei, uti fertur, interfecti
(† 29 Septembris 1944)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

«Beati quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni sorta di male contro di voi» (Mt. 5,11).

Il Servo di Dio Ubaldo Marchioni, Sacerdote dell'arcidiocesi di Bologna, seguendo fedelmente il Divino Maestro, restò accanto al suo gregge fino alla fine, servendo il Regno, annunciando la Parola e testimoniando la carità. Non ebbe timore di affrontare il pericolo e proteste e confortò il suo popolo anche di fronte al pericolo. Pur consapevole dell'odio anticristiano delle SS, non abbandonò i suoi fedeli, mettendo a rischio la sua vita fino allo spargimento del sangue.

Nato a Vimignano di Grizzana Morandi (Bologna) il 19 maggio 1918 da Augusto e Antonietta Smerigli, il Servo di Dio venne battezzato lo stesso giorno. Cresimato il 4 luglio 1924, entrò nel Seminario minore di Borgo

Capanne nell'ottobre del 1930. Seguì, quindi, il corso degli studi nel Seminario arcivescovile di Villa Revedin e nel Seminario Regionale di Bologna. Il 28 giugno 1942 fu ordinato sacerdote, insieme ad altri candidati fra cui il Beato Giovanni Fornasini, nella chiesa cattedrale di San Pietro in Bologna dal Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca.

Nominato dapprima vicario cooperatore a Monzuno, tre giorni dopo, divenne parroco di San Nicolò della Gugliara. Il Servo di Dio si distinse per la vicinanza pastorale al suo gregge e per la carità nei confronti di tante povere vittime della guerra in corso. Nel 1944, fu trasferito come arciprete di San Martino di Caprara, territorio che si trovava a ridosso della cosiddetta "Linea Gotica", teatro di aspri e lunghi combattimenti tra le truppe occupanti naziste e i gruppi della Resistenza, formati prevalentemente da giovani del posto renitenti alla leva per la neonata Repubblica di Salò.

Don Ubaldo restò al suo posto, chiamando attorno a sé anche i suoi genitori e la sorella minore Marta, che lo aiutarono nello svolgimento del suo servizio pastorale, sempre più carico di responsabilità. Egli fu vicino a tutti i suoi fedeli, indipendentemente dalle loro idee politiche e dalla loro appartenenza.

Il 29 settembre 1944, festa di San Michele Arcangelo, partì di buon mattino dalla chiesetta di San Martino per andare all'oratorio degli Angeli Custodi di Cerpiano, dov'era atteso per la celebrazione della santa Messa dei bambini dell'asilo locale. Lungo il tragitto per Cerpiano il Servo di Dio passò per la chiesa di Santa Maria Assunta di Casaglia, rientrando nel perimetro della sua parrocchia. Quando vi giunse intorno alle 9, circa un centinaio di persone, soprattutto donne e bambini, si erano accalcate presso l'edificio sacro, nella speranza di trovare riparo dalla furia nazifascista, che stava devastando la montagna. Don Ubaldo fece entrare tutti in chiesa, chiedendo agli uomini adulti e ai giovani di andare a rifugiarsi nei boschi vicini. Accettò, poi, con piena coscienza del pericolo, di restare accanto a quel popolo inerme e terrorizzato, cominciando a recitare con loro il Rosario, invitando tutti a confidare in Dio. Quando i soldati nazisti entrarono in chiesa, don Ubaldo cercò di proteggere quel popolo inerme e impaurito. Il suo appello restò però inascoltato e tutti i presenti furono fatti uscire e messi in marcia verso il vicino cimitero, dove sarebbero stati massacrati. Anche il Servo di Dio fu messo in marcia insieme ai rastrellati ma, su ordine di un giovane ufficiale SS, fu distaccato dal gruppo e riportato in chiesa dove, sulla predella dell'altare, venne ucciso a

colpi di arma da fuoco. Gli assassini cercarono, quindi, di bruciare il suo corpo e tentarono anche di incendiare l'edificio.

Alcuni uomini, la notte successiva, seppellirono il corpo in una fossa comune insieme ai resti mortali di tutte le persone che erano state massacrate. Oggi riposano nel loculo 510 del sacrario di Marzabotto, dove furono raccolti i corpi ritrovati nella fossa comune di Casaglia. Il Servo di Dio nel tragico periodo della guerra fu un sicuro punto di riferimento per tutti. La sua figura, riconoscibile per la veste talare, ebbe per tutti un significato di speranza, e attraverso di lui, la gente avvertì la vicinanza del Signore e della Chiesa in un periodo carico di sofferenze.

In forza della fama di santità, presso la Curia arcivescovile di Bologna, fu celebrata l'inchiesta diocesana dal 18 ottobre 1998 al 20 novembre 2011, la cui validità è stata riconosciuta dall'allora Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 13 dicembre 2013. Preparata la *Positio super virtutibus*, la Postulazione, in seguito ad una rilettura della vicenda martiriale, chiese al Dicastero il cambio di lemma della Causa da *super virtutibus* a *super martyrio*, che venne concesso il 5 maggio 2021. Preparata la *Positio super martyrio*, si è discus-

so, secondo la consueta procedura, se la morte del Servo di Dio sia stata un vero martirio. L'8 febbraio 2022 si tenne la Seduta dei Consultori Storici e il 6 febbraio 2025 si celebrò il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, entrambi con pareri favorevoli. I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 18 novembre 2025, riconobbero che il suddetto Servo di Dio fu ucciso per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutti questi dati al Sommo Pontefice Leone XIV. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: «*Constano il martirio e la causa che ha determinato il martirio del Servo di Dio Ubaldo Marchioni, Sacerdote diocesano, in odio alla fede*».

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 21 novembre 2025

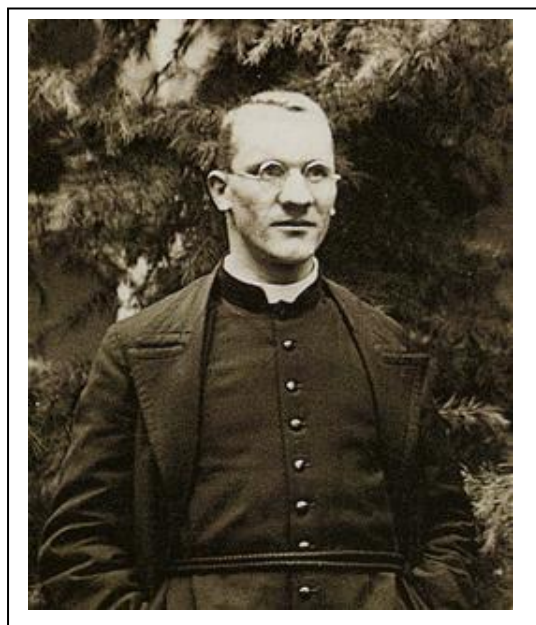
Marcello Card. Semeraro

Prefetto

 **Dicastero delle Cause dei Santi**



Biografia



padre Martino Capelli

Confratello amabile, sereno, cordiale, aperto, generoso, pio, umile, faceto e anche scherzoso, intelligente, equilibra-

to e franco, che praticava le più belle virtù con naturalezza e semplicità, in sintesi meravigliosa e armonica.

Nicola Capelli è nato a Nembro in Val Seriana, nella Provincia e nella Diocesi di Bergamo il 20 settembre 1912 da Martino (1862-1925) e da Maria Teresa Bonomi (1873-1931), sposata in seconde nozze nel 1902, che ebbe sei figli, ultimo dei quali il futuro Servo di Dio, che fu battezzato con il nome di Nicola Giuseppe. La famiglia Capelli, di umili condizioni era custode, da varie generazioni dell'antico (1374) santuario mariano di Nembro, detto dello "Zucarello" (dal nome del colle su cui si erge), dedicato all'Addolorata. La devozione a Maria Addolorata nacque già all'interno del contesto familiare e Nicola fin da piccolo si rivolgeva alla sua Madre Celeste. Questa devozione è rimasta tanto nel profondo del giovane che quando perse sua madre, il 7 ottobre 1931 scrisse: «Ora, o Maria, fammi anche da Mamma materiale», consacrandosi totalmente alla Madonna.

Frequentò le scuole elementari a Nembro (1918-1922) fino al compimento dell'obbligo scolastico. La Cresima coincise con l'incoronazione della Madonna Addolorata nel santua-

rio dello Zuccarello, l'8 agosto 1920.

Non brillando nel rendimento a scuola ed avendo anche ripetuto la prima e la seconda elementare, a 12 anni entrò nella vicina Scuola Apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Albino, dove i Dehoniani dal 1907 avevano eretto un seminario minore religioso. Qui Nicola frequentò l'intero ciclo ginnasiale.

Era considerato sano, vivace e buono, dato che ogni mattina si alzava ancora buio per andare a servire la prima Messa. I Superiori e Formatori si impegnarono alacremenente ed intensamente per cercare di plasmare il suo carattere un po' ribelle e svagato, ma con una buona intelligenza ed alla fine furono contenti dei progressi che il ragazzo registrò, sia nel comportamento che nello studio. Da Albino passò ad Albisola Superiore (Sv) nel noviziato dehoniano presso il santuario mariano della Pace, emettendo la prima professione il 23 settembre 1930, e prendendo il nome religioso del papà defunto, cioè Martino. Prima però di essere ammesso all'Ordinazione gli fecero fare anticamera e gli chiesero di fare per alcuni anni il "prefetto" dei seminaristi giovani, incarico in cui riuscì molto bene, facendosi amare dai ragazzi.

La formazione religiosa e scolastica proseguì nello Studentato delle Missioni di Bologna nelle tre classi di liceo e di filosofia. Dopo il primo corso liceale, Martino fu trasferito ad Albino. In questo anno egli ebbe dei momenti speciali, tra cui la partecipazione alla conferenza del sacerdote Luigi Ziliani, fuggito dal Messico, sulle persecuzioni in quella nazione. Fu in quella circostanza che questo giovane religioso chiese: «alla Vergine dei martiri messicani, che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te, Vergine Immacolata... Sono sicuro... che me lo concederai» (12.12.1931).

Ritornato a Bologna, proseguì il corso liceale-filosofico e il 23 settembre emise i voti perpetui, consacrandosi al S. Cuore di Gesù. Dopo un anno passato a Trento come "prefetto", incominciò il corso teologico frequentando a Bologna il seminario regionale Benedetto XV e passò gli altri tre anni all'interno dello Studentato, ricevendo gli ordini minori fino ad essere ordinato sacerdote il 26 giugno 1938.

Celebrò la prima Messa solenne a Nembro nel santuario della Madonna dello Zuccarello.

Sognò di partire missionario, possibilmente in Cina, ma ricevette l'ordine, inaspettato e deciso di andare a Roma per continuare gli studi all'Istituto Biblico. Obbedì in nome del voto fatto e mettendo tutto l'impegno possibile in que-

sti nuovi studi, non desiderati ed inattesi, ottenendo risultati brillanti, prima al Biblico e, poi, all'Urbaniana, licenziandosi in teologia "cum laude". Ormai ad un passo dalla laurea, nel 1943 viene richiamato dai Superiori a Bologna, ad insegnare Sacra Scrittura. Quel ritorno gli causò una nuova delusione, perché gli impedì di raggiungere la tanto desiderata Laurea. Certamente questa nuova obbedienza gli pesò molto. In questo periodo la guerra iniziò ormai a dilagare e si cominciò a vivere nella paura dei bombardamenti. A causa di questo si rese necessario ed opportuno trasferire la scuola e, di conseguenza anche padre Martino dovette spostarsi venendosi a trovare all'interno della "Linea Gotica" sull'Appennino tosco-emiliano, che era il centro delle operazioni belliche di quel momento storico. Si sentì fortemente prete e missionario, ed in questa particolare situazione difficile e drammatica non desiderò assolutamente vivere un ruolo da "imboscato", avvertendo fortemente l'urgenza pastorale di sradicare l'odio e la diffidenza dai cuori, in quel clima di assenza di fede e di abbandono della pratica religiosa.

Nel luglio 1944 la Comunità si trasferì a Burzanella, un paese a mille metri d'altezza, lontano dalle principali vie di comunicazione, dove in teoria la vita sarebbe dovuta essere più tranquilla. Qui si venne a trovare, invece, al centro di rappresaglie e di rastrellamenti durante i quali lui sentì il bisogno forte ed ineludibile di esporsi per amministrare gli ultimi sacramenti ai giustiziati, aiutare gli sfollati, spegnere gli incendi. Padre Martino diventò un personaggio scomodo, ingombrante, che suscitò diffidenza da una parte e dall'altra, dato che lui, non facendo differenze di persone, aiutava ugualmente tutti, e in questo modo si prestava ad essere da entrambi le parti considerato come una spia. Prese la decisione di trasferirsi a Sarzano, per aiutare il parroco anziano, e qui incontrò anche don Elia Comini, un giovane Salesiano sfollato come lui, che spendeva tutte le sue energie per vivere al meglio il suo ministero in quei tempi e situazioni molto difficili.

Padre Martino decise di andare per i monti a cercare i contadini nelle cascine e i partigiani nei bivacchi, per evangelizzare, annunciare, confortare, perché continuava a sentirsi profondamente missionario, non rinunciando mai ad andare a predicare ovunque lo chiamassero. Perciò cominciava ad essere guardato con molto sospetto dai Tedeschi, tanto che anche i Superiori se ne accorsero e decisero di

trasferirlo.

Questa volta però padre Martino disobbedì, semplicemente per non lasciare senza assistenza religiosa tutte le persone con cui era venuto a contatto in quei mesi. Continuò con coraggio a fare il prete, cosciente del rischio che correva.

Il 29 settembre 1944 insieme a don Elia, mentre accorrevano per soccorrere i feriti in località Creda, furono arrestati dai Tedeschi e dopo due giorni di crudele prigionia, il 1° ottobre vennero falciati dalle mitragliatrici delle SS insieme ad altri 44 prigionieri, presso la botte di Pioppe di Salvaro. Prima di morire visse con forza e passione ancora il gesto sacerdotale di impartire un'ultima benedizione agli altri moribondi. Aveva solo 32 anni.

Il suo martirio materiale è avvenuto in una delle fasi più critiche della guerra in Italia. In quei mesi le truppe nazifasciste compirono diversi massacri per eliminare ogni forma di opposizione nei territori considerati strategici, nei quali i partigiani e la popolazione civile avrebbero potuto facilitare l'avanzata delle truppe Anglo-americane alleate. Già nell'agosto del 1944, mossi dalle medesime motivazioni, i nazisti perpetrarono violenti crimini sul versante toscano della "Linea Gotica" (con l'uccisione di 560 civili nell'area di Sant'Anna di Stazzema) come pure in altre zone della Pianura padana. Nell'area dove si trovava ad operare padre Martino, tra il 29 settembre e il 5 ottobre i nazifascisti sterminarono oltre 770 persone, compresi bambini, neonati e anziani.

Per quanto riguarda il martirio formale *ex parte persecutoris*, padre Martino venne ucciso per il suo zelo sacerdotale, che lo aveva indotto a recarsi nei luoghi delle violenze perpetrate a Creda. La sua uccisione fu dovuta principal-

mente al disprezzo delle truppe naziste verso il suo ministero sacerdotale, a testimonianza di come l'*odium fidei* sia stato un motivo prevalente della sua uccisione.

Riguardo al martirio formale *ex parte Servi Dei*, come dimostrano gli Atti, padre Martino, consapevole dei pericoli che correva, era tuttavia pronto a donare la sua vita per il prossimo, pur avendo avuto l'opportunità di rientrare presso i confratelli a Bologna. Decise infatti di rimanere in quelle zone di scontri tra partigiani e nazisti per esercitare il suo ministero sacerdotale, il cui acme fu raggiunto nell'assistenza offerta agli agonizzanti della strage di Creda e nella benedizione data ai morituri di Pioppe di Salvaro.

Processo di beatificazione

La causa di beatificazione di padre Martino si è svolta, nella fase diocesana, a Bologna, dal 3 dicembre 1995 al 10 febbraio 2001, per l'accertamento dell'eroicità delle sue virtù. Il 10 maggio 2019 però la Congregazione delle Cause dei Santi ha autorizzato che la causa potesse essere studiata per dimostrare, alla luce delle prove storico-documentali raccolte, il martirio in odio alla fede. È stata quindi approntata la *Positio suppletiva super martyrio* consegnata l'8 ottobre 2019. Il 25 febbraio 2020 i Consultori Storici hanno espresso parere positivo circa la documentazione presentata.

Il 21 novembre 2025 papa Leone XIV ne ha riconosciuto il martirio, riconoscendolo dunque come venerabile e autorizzando il suo futuro riconoscimento come beato.



**Dicastero delle
Cause dei Santi**

**DICASTERIUM DE CAUSIS
SANCTORUM BONONIENSIS**

Beatificationis seu declarationis martyrii

SERVI DEI

MARTINI CAPELLI

(in saeculo: **Nicolai**)

Sacerdotis Professi

Congregationis Sacerdotum a Sacro Corde

Iesu

in odium fidei, uti fertur, interfecti

(† 1 Octobris 1944)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

"O Vergine, regina dei martiri messicani, concedimi che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te, vergine Immacolata" (Albino, 12-12-1931).

Queste parole, scritte dal Servo di Dio nella "Domanda del Martirio", il giorno della Madonna di Guadalupe, dopo aver ascoltato una conferenza sul martirio in Messico, riassumono la vita e la spiritualità del Servo di Dio: una vita vissuta e donata per gli altri seguendo le orme dello stesso Gesù, fino a immolarsi per amore dei fratelli sino alla fine.

Il Servo di Dio Martino Capelli (al secolo: Nicola) nasce a Nembro, in provincia di Berga-

mo, il 20 settembre 1912, da Martino e Teresa Bonomi. Apprende dalla mamma il servizio fatto per amore e la pace nella sofferenza.

Battezzato due giorni dopo la nascita con il nome di Nicola Giuseppe, a 12 anni egli viene ammesso alla Scuola Apostolica del Sacro Cuore ad Albino (Bergamo) dai Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù – “Dehoniani”.

Diciassettenne, inizia il Noviziato in Liguria.

L'anno successivo emette la prima Professione: sceglie come nome religioso quello del padre, Martino, cui aggiunge Maria, in onore alla Madonna da lui profondamente amata.

Studia Filosofia e Teologia presso lo Studentato delle Missioni di Bologna, ma interrompe per due volte il percorso scolastico quando gli viene chiesto di essere prefetto, un anno ad Albino e un altro a Trento.

Pur maturando il desiderio di andare in missione in Cina o in Africa, nel 1939 comincia lo studio al Pontificio Istituto Biblico di Roma e, nel 1941, alla Pontificia Università Urbaniana. Lo attende un futuro da docente di Sacra Scrittura e Storia della Chiesa: comincia a Bologna, poi il precipitare degli eventi bellici suggerisce il trasferimento dello Studentato a Castiglione dei Pepoli.

Il 20 luglio 1944 è a Salvaro, in risposta all'invito di Mons. Fidenzio Mellini ad aiutarlo nel ministero pastorale. Qui stabilisce un legame di solida fraternità sacerdotale con il Venerabile Servo di Dio Elia Comini, Salesiano, anch'egli in aiuto a Mons. Mellini. Insieme si occupano della pastorale ordinaria, ma anche del soccorso delle persone più bisognose di quella zona. In questa estate si può dire che padre Martino Capelli fu un autentico missionario, predicando la parola di Dio. Il triduo di passione per padre Martino Capelli e per don Elia Comini iniziò venerdì 29 settembre 1944. Nella parrocchia di Salvaro, piena di rifugiati, giunse la notizia che, in seguito ad uno scontro con i partigiani, le terribili SS avevano catturato 69 persone, tra le quali c'erano dei moribondi bisognosi di conforto. Padre Martino Capelli con don Elia Comini si recarono a soccorrere i feriti, gli uccisi, gli arrestati, portando la teca con l'Eucarestia e gli Oli santi. A Creda di Salvaro i due sacerdoti vennero arrestati; usati “come giumenti” e costretti a trasportare munizioni. A sera furono rinchiusi nella scuderia di Pioppe di Salvaro. Sabato 30 settembre, padre Martino e don Elia spesero tutte le loro energie nel confortare i numerosi uomini rinchiusi insieme con loro. A sera si confessarono reciprocamente. Il giorno seguente, sull'imbrunire, la mitraglia falciò inesorabilmente le 44 vittime di quello che sarebbe passato alla storia come l'“Eccidio di Pioppe di Salvaro”.

Il letto della morte di padre Martino Capelli fu la cosiddetta botte di Pioppe. Il suo corpo precipitò nel fondo della botte, poi si alzò in piedi, rivolse alcune parole e fece il segno della croce. Tracciando quest'ultima benedizione, morì a Pioppe di Salvaro il 1° ottobre 1944.

Aveva 32 anni. La Vergine Addolorata lo ha atteso in quel triste luogo, per portarlo con sé, finalmente nella luce e nella pace del Signore risorto. La sua salma, con quella degli altri uccisi, venne dispersa nel fiume Reno.

In forza della fama di santità, presso la Curia arcivescovile di Bologna, fu celebrata l'inchiesta diocesana dal 3 dicembre 1995 al 25 novembre 2001, la cui validità è stata riconosciuta dall'allora Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 24 ottobre 2003.

Preparata la *Positio super virtutibus*, la Postulazione, in seguito ad una rilettura della vicenda martiriale, chiese al Dicastero il cambio di lemma della Causa da *super virtutibus* a *super martyrio*, che venne concesso il 10 maggio 2019. Preparata la *Positio super martyrio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la morte del Servo di Dio sia stata un vero martirio. Il 17 dicembre 2020 si è tenuta la Seduta dei Consultori Storici e il 12 dicembre 2024 si celebrò il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, entrambi con pareri favorevoli.

I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 18 novembre 2025, hanno riconosciuto che il suddetto Servo di Dio fu ucciso per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutti questi dati al Sommo Pontefice Leone XIV. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: «*Constano il martirio e la causa che ha determinato il martirio del Servo di Dio Martino Capelli, Sacerdote professo della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, in odio alla fede*».

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 21 novembre 2025

Marcello Card. Semeraro

Prefetto





Spiegazione del logo della Beatificazione: Bologna, 27 settembre 2026

Un cerchio formato dalla **palma del martirio**, segno di vittoria, e **parole del Vangelo** secondo Giovanni sulla Passione del Signore incorniciano diversi simboli che rimandano al martirio di **don Ubaldo Marchioni**, **don Elia Comini**, sdb e **padre Martino Capelli**, scj.

Al centro del logo troviamo la **stola sacerdotale di colore rosso**, che richiama il colore dei martiri che hanno versato il loro sangue per Cristo. Inoltre, questa stola forma la lettera **M** in chiaro riferimento alla devozione che questi tre sacerdoti nutrivano per Maria.

Tre **gocce di sangue** versato raccontano del loro martirio, seguendo le orme dell'Agnello immolato.

Nel cuore dell'immagine risalta la **pisside forata da un proiettile**, testimone del martirio di don Ubaldo Marchioni. Mentre era nelle sue mani è sgorgato il suo sangue unito a quello del Salvatore, il quale, versando il proprio sangue, ha consegnato la vita sulla Croce per la nostra redenzione.



Sono stati tre servitori fedeli il cui sacrificio non è rimasto isolato. Il martirio dei tre sacerdoti si unisce con il martirio di Cristo: come il Buon Pastore fu trafitto per il suo gregge, così essi hanno offerto la vita, trasformando il proprio sangue in un prolungamento di quell'unico sacrificio che salva il mondo: dal suo Cuore "subito ne uscì sangue e acqua".



Canapiera di Pioppe di Salvaro



Cimitero di Casaglia

[contributo offerto da Luigi Sibilia in occasione della Beatificazione di don Elia Comini, don Ubaldo Marchioni e padre Martino Capelli]